

ATTO D'ACCUSA DI GUADAGNINI. Prese pagine a pagamento sui giornali

«Banche venete fatte asfissiare dai “salvatori”»

«Bankitalia voleva a tutti i costi che BpVi inglobasse Veneto Banca, e poi bloccò l'unica via d'uscita vera»

Piero Erle

«Ho cercato di acquistare pagine sui giornali per raccontare ai veneti quello che non viene detto sulla vicenda delle banche. Perché il Veneto aveva il miglior sistema creditizio d'Italia e si ritrova senza più una banca davvero di casa. Ma una spiegazione c'è». Antonio Guadagnini, consigliere regionale venetista di «Siamo Veneto», laurea in economia, sfida le tante letture date di ciò che è successo sul fronte delle due ex popolari. Le sue tesi sono state sintetizzate su una pagina a pagamento che ha voluto a sorpresa sul Giornale di Vicenza: «Si continua a dare la semplice lettura che tutto è successo per colpa di due “colpevoli”, cioè Zonin e Consoli, e che poi sono arrivati “capitani coraggiosi” da Roma e Milano per salvare le due banche. Ma è esattamente il contrario di quello che è successo. La situazione è peggiorata».

Lei dice che Veneto Banca aveva l'influenza, e che BpVi stava peggio, ma la “cura” le ha portate alla polmonite.

La mia tesi ha un presupposto che si basa su evidenze emerse in questi anni: io ritengo che Banca d'Italia abbia deciso a un certo punto che Veneto Banca dovesse essere inglobata in Popolare di Vicenza per risolvere i grossi

problemi che aveva BpVi. E alla fine stanno distruggendo tutte e due. I rapporti buoni tra Gianni Zonin e Banca d'Italia sono documentati: assunzioni di ex dirigenti Bankitalia, acquisto fuori mercato della sede di palazzo Repea di Bankitalia tre anni fa e così pure di altri immobili a Roma. Ed è stato deciso di fare il matrimonio.

Per lei era per salvare BpVi?

Sì, perché era messa male. Basta ricordare il miliardo in azioni baciato: finanziamenti a clienti in cambio di acquisto azioni. Nel 2012 Bankitalia fece un'ispezione e non trovò nulla da sanzionare. L'anno dopo invece scattò una dura ispezione in Veneto Banca, cui fu dato l'ordine testuale di “consegnarsi senza condizioni a Vicenza”: lo disse Zonin a Consoli. Il problema è che a novembre 2014 arrivarono i test Aqr della Bce.

E BpVi si salvò di un soffio annunciando la conversione di obbligazioni in azioni.

Ma in quel caso vennero fuori tra Bce e Bankitalia incredibili differenze di valutazione sugli attivi delle banche, anche del 30% in alcuni casi. E soprattutto Bce ribaltò l'analisi: Veneto Banca risultava meglio di BpVi: l'idea che Vicenza dovesse salvare Montebelluna non reggeva.

E poi l'obbligo di diventare Spa.

Gennaio 2015, governo Renzi. L'idea era che le Popolari davano fidi ai clienti più per conoscenza che per merito: un'obiezione inconsistente, perché è l'intero capitalismo italiano, Spa o non Spa, che procede così. Basta guardare i 600 milioni affidati da Mps Spa, vicina al Pd, alla Sorgenna di De Benedetti e poi persi. Anche le Spa fanno affidamenti ad amici. In più non si capisce perché alle due venete fu messa una fretta terribile, e alla Popolare di Bari no.

Poi il Consiglio di Stato fermò il decreto.

Ma nel frattempo la trasformazione aveva devastato le due venete. I giudici dissero soprattutto che era illegittima l'interpretazione che diede Banca d'Italia di non riconoscere il diritto di recesso. Inoltre, ed è gravissimo, Bankitalia non consentì di quotare solo il braccio operativo, la banca, e mantenere la capogruppo con statuto di popolare, cioè il sistema della “holding intermedia”. Avrebbero potuto ridurre il prezzo delle azioni gradualmente, come sta facendo la Popolare di Ba-



ri. Volevano la fusione.

Il fondo Atlante però quando entrò nelle due venete disse che era peggio del previsto.

Intanto l'ad Carrus per far entrare Atlante scoraggiò i soci di Veneto banca che avevano raccolto 600 milioni. Ma soprattutto guardi cos'è successo nei bilanci delle due banche dal 2013 al 2016. In sostanza, col bombardamento che c'era stato (Bankitalia, Finanza) in 2-3 anni le banche sono state devastate. Raccolta e margine di intermediazione di Veneto banca in tre anni segnano -30%. Le due banche non stanno più in piedi, ma è perché volevano fondere due vasi di cristallo e invece li hanno rotti e non mettono più assieme i cocci. Le responsabilità di questo stanno sì nella gestione di Zonin, ma anche in chi doveva salva-

re le due banche e ha fatto il contrario di quello che serviva: holding intermedia e un'ingente ricapitalizzazione di Stato come hanno fatto gli Usa. Ma ho un sospetto.

Che sospetto?

È solo un'impressione. Ma si voleva dare un avvertimento al Veneto di non coltivare sogni di autonomia rispetto al potere romano perché se no arrivano punizioni. E i veneti eletti al Governo come il sottosegretario Baretta avrebbero dovuto fare ben altro: difendere il territorio. Avere una banca con una dirigenza del territorio è fondamentale per le imprese e il lavoro in questa regione, lo sanno tutti. Invece abbiamo le Fondazioni bancarie che hanno per-

so peso in Unicredit e Intesa, le popolari sono finite, le Bcc andranno con Roma e Trento. È un elemento di debolezza straordinario. •

Ma secondo me c'è anche un messaggio politico Punire il Veneto che cerca autonomia

ANTONIO GUADAGNINI
CAPOGRUPPO "SIAMO VENETO"



L'assemblea soci della Banca Popolare di Vicenza di due anni fa

